

## Il mondo visto da una maschera

**Avvicinarsi ad un personaggio come Captain Beefheart non è affatto semplice.** Perché la sua non è altro che pura arte postmoderna. E come in tutte le faccende di questo tipo, è necessario, per una comprensione soddisfacente, un approccio consapevole. I segni neri di un Franz Kline o i tagli di Fontana potrebbero risultare delle banalità inutili allo sviluppo del pensiero umano se chi guarda non è mosso dalla curiosità di grattare la superficie per poter leggere un significato più profondo. **Ancora oggi ascoltare un disco come Trout Mask Replica può risultare ai più un'operazione scioccante.** Se non si ha un minimo di preparazione. Ci sono illustri precedenti a riguardo: fra i più noti quello riguardante il creatore dei Simpsons, Matt Groening, noto per essere un fine conoscitore di musica: egli ha infatti candidamente affermato di essere rimasto quantomeno interdetto dal primo ascolto di Trout Mask Replica. Dopo molti ascolti però, oggi lo considera una delle maggiori opere musicali dai tempi di Edison. La mia personale esperienza di post-adolescente intrappolato in un delirio heavy metal in cui sono caduto in età puberale, non si discosta di molto. Andavo a lezione di batteria e il mio insegnante era (ed è) un grande fan di Frank Zappa. Mi disse che il compianto baffuto chitarrista aveva avuto a che fare con un freak suo pari nel corso degli anni: Captain Beefheart. Io, da bulimico compratore di CD (ora sono del tutto cambiato, infatti sono un bulimico compratore di LP), incuriosito, mi procurai dapprima "Bongo Fury", l'album che i due nostri eroi incisero insieme nel 1975. Poco dopo pescai anche la finta maschera di trota. Ricordo che sono stato attratto dapprima da una copertina che mi è sembrata geniale quanto bizzarra. Quel disco non avrebbe potuto deludere le mie aspettative per nessun motivo. La dicitura in basso a destra "produced by Frank Zappa", mi dava ulteriore coraggio. Finirei qui il momento *amarcord*, e vorrei entrare un po' più addentro le branchie della trota partendo da un assunto fondamentale: **Captain Beefheart è uno dei maggiori cantanti blues**

**della storia.** Questo deve essere il primo punto fondamentale dal quale muoversi. Il suo approccio rauco e schizofrenico, perennemente e volutamente fuori tempo (nel senso canonico del termine), che passa da bassi profondi a falsetti catarrosi nel giro di pochi accordi ricorda molto quel lupo ululante di Howlin'Wolf, vera montagna sacra del blues anni Cinquanta. Ma, oltre a questo, c'è di più: è tutta la cultura freak e sballata della California anni Sessanta (il disco è del 1969) che scorre nelle vene del nostro capitano, disciolta in una bella dose di alcolici non definiti. Ciò che Captain Beefheart ha fatto della sua musica non è stato altro che ripensare la tradizione blues più onesta e cruda e distruggerla in mille pezzi che poi ha ri-assemblato in un sghembo puzzle allucinante e allucinante. Tutta questa noncuranza per le regole base di scrittura di un brano pop, si sublima in un dadaismo di un'onestà intellettuale ineguagliabile. Si direbbe che Captain Beefheart incarnò lo spirito dionisiaco del rock così come, ad esempio un Robert Wyatt (geniale cantautore/batterista inglese di cui magari ci occuperemo in seguito) ne incarna quello apollineo. Tutto sotto il frastuono di una grossa risata. Beefheart come Wyatt non cerca colpi ad effetto per stupire e, pur nel grand-guignol che regna nei suoi dischi, è sempre possibile reperire un filo conduttore credibile. **All'estrema complessità strutturale e, verrebbe da dire, concettuale dei brani, si accosta un'estrema semplicità esecutiva.** Tutto è ridotto all'osso. Eppure un senso di irrequietezza pervade la sua intera produzione artistica. Egli infatti ha espresso spesso, quando intervistato, il suo disprezzo verso i brani con strutture basate sulla ripetizione di cellule melodiche e ritmiche. Tutto per lui deve essere riccamente frammentato. Stesso discorso vale per i testi: quello che in apparenza può sembrare lo sproloquio di un pazzo, è in realtà un mondo ricco di immagini e luoghi poetici.



Dal canto loro, i musicisti della sua "Magic Band" (quale altro nome sarebbe più appropriato?) si davano da fare come matti per spezzare con violenza ogni luogo comune si presentasse sul loro cammino. **Si dice che Trout Mask Replica sia stato registrato dopo che Beefheart aveva costretto la sua band a otto mesi di "reclusione" all'interno di un rudimentale studio** dove per tutto il giorno si provavano soluzioni fino allo sfinimento per la creazione dei brani, scavati e ricavati da mostruose jam sessions. A turno, ad orari prestabiliti, qualcuno di loro era autorizzato ad uscire per procurare agli altri sventurati qualcosa di che cibarsi. Dopo questo tour de force insopportabile, il disco (che dura circa 79 minuti) fu registrato praticamente in un'unica sessione in presa diretta. Soltanto le sovraincisioni vocali furono apportate separatamente. **Si narra che Beefheart cantasse senza cuffie** guardando la band suonare attraverso la finestra dello studio di registrazione, avendo in questo modo una percezione molto vaga della parte musicale. Tutto questo dà, al disco finito, un senso ancora maggiore di a-sincronia totale dei brani che paiono non iniziare né finire mai e affastellarsi l'uno sopra l'altro, l'uno dentro l'altro senza soluzione di continuità. Anche in questo Don Van Vliet (suo vero nome) è un precursore. A parte Tom Waits, suo vero, grande erede, personaggi sgangherati come Jon Spencer e tutta l'allegria combriccola della bassa fedeltà, gli devono moltissimo. Se generi musicali come la new wave, la no wave, e il lo-fi hanno potuto prosperare, un piccolo merito va anche al nostro genio-folletto avvinazzato. Eppure, come tutti i capolavori che hanno influenzato tanti artisti, Trout Mask Replica non assomiglia a null'altro che a se stesso. **Oggi, a quasi settanta anni, il Capitano è uno stimato pittore e non frequenta quasi più il mondo della musica** che pur gli deve ancora molto. A ricordarlo restano lavori incredibili come questo. A(va)NTI POP!

## Seconda visione di Paolo Campana

### Un film per il cittadino Silvio

**Sono in molti a pensare che oggi il problema in Italia non sia Berlusconi, ma i suoi elettori** che in lui vedono riflessi sogni e desideri dell'italiano medio, allevato, come ama dire Dario Fo, in un clima di sempre maggiore trivialità e meschinità. Forse per sapere chi siamo dovremmo ogni tanto guardarci dietro, nel passato prossimo, senza andare troppo lontano, per capire come siamo arrivati fino a questo punto. Il problema è quello di come colmare quel vuoto che alla Storia viene ora impedito di riempire. **Quel vuoto oggi lo racconta bene il film Citizen Berlusconi, un documentario** di Andrea Cairola e Susan Gray, prodotto dalla casa di produzione torinese Stefilm nel 2003 e mai trasmesso dalle emittenti italiane. Divenuto ormai un "cult", il film, che ha scioccato migliaia di telespettatori in tutto il mondo mostrando cosa succede quando media e potere politico sono così strettamente connessi da compromettere la democrazia, **sarà finalmente trasmesso il 15 giugno alle 21 su Current TV, canale 130 di Sky Italia.** Nel documentario si spiega perché Silvio Berlusconi, nel 1993, decise di entrare nel mondo della politica, e si analizzano, con la

collaborazione di noti giornalisti e personaggi di fama mondiale, i provvedimenti più discussi del suo governo entrato in carica nel 2001. Parla Marco Travaglio, che all'epoca seguiva il processo SME, parla il politologo di fama internazionale Giovanni Sartori, parla Carlo Freccero, esperto di telecomunicazioni, ex direttore di Canale 5 e Italia 1 poi passato a Raiuno e Raidue, e poi Enzo Biagi, giornalista vittima del famoso "editto bulgaro" grazie al quale fu epurato dalla Rai, e anche Francesco Vaccaio, l'allora candidato di Forza Italia alle amministrative di Roma. **Fino ad ora il film non ha avuto una vita facile.** La Rai, azienda del servizio pubblico, non ha permesso l'utilizzo del materiale d'archivio di alcune trasmissioni come la puntata di "Porta a Porta" in cui il premier firmava il famoso contratto con gli italiani, o come la celebre puntata di "Satyricon", che costò la testa a Daniele Luttazzi per avere invitato Marco Travaglio a presentare il libro "L'odore dei soldi". All'epoca della sua uscita all'estero, contro **Citizen Berlusconi** si sono anche mobilitati ambienti diplomatici di Roma che cercavano di evitarne la diffusione in quanto ritenevano

i contenuti del film "altamente compromettenti e non accettabili in uno stato democratico per chi ricopre cariche pubbliche". **Nonostante tutto, il documentario ora è sano e salvo ed è andato in onda in molti paesi stranieri,** tra cui gli USA, e in questo caso proprio su un'importante rete pubblica come la PBS (Public Broadcasting Service). Alla fine però un banale interrogativo sfiora il pensiero: come mai inchieste del genere che ci riguardano così da vicino, prodotte in Italia da italiani, nel nostro paese non hanno la doverosa visibilità? Una cosa è certa, sugli scenari dell'attuale cronaca "rosa", **Citizen Berlusconi**, uscito più di quattro anni fa, non potrà certo far parlare di complotto.



mobili  
**BONO** s.r.l.  
tutto per il tuo arredamento



**Promozione**  
su tutta la merce esposta  
per rinnovo collezioni

Santhià (VC)  
c.so xxv Aprile n. 26  
tel./fax 0161 930.418  
chiuso lunedì mattina